

Legge elettorale Prodi riparte ma salta il vertice dell'Ulivo

Prima convocato poi smentito: il premier non vuole chiudere ai «piccoli» e all'opposizione

di Andrea Carugati / Roma

CONSULTAZIONI E ora la palla sulla riforma della legge elettorale se l'è presa direttamente Romano Prodi. Che stamattina incontrerà i presidenti delle Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato, Luciano Violante e Enzo Bianco, dando così il via a

un giro di consultazioni con un obiettivo chiaro: mettere a punto un «metodo» che apra la strada ad una soluzione il più possibile condivisa. Che permetta al Paese di avere una legge che garantisca la governabilità. Palazzo Chigi non intende entrare nel merito, o proporre soluzioni tecniche. Ma avviare la partita, «dare il fischio d'inizio», lasciando poi al Parlamento la responsabilità sul merito. E questo Prodi intende farlo con un profilo il più istituzionale possibile: per questo il previsto vertice con i

leader e i capigruppo dell'Ulivo, convocato nel fine settimana e previsto per stamattina, è saltato. Rischia di creare più problemi di quelli che intendeva risolvere: e cioè allontanare la possibilità di un accordo con le opposizioni, pericolarmente inseguita dal ministro Chiti, e mettere in allarme i piccoli dell'Unione, a partire da Mastella. Ci saranno invece consultazioni formali ed «egualitarie»,

Cammino difficile e Palazzo Chigi difende il lavoro di Chiti: «Partiamo da 90 per arrivare a 100»

a partire dal 12 marzo: Prodi, affiancato da Chiti, incontrerà tutte le forze politiche. Con l'auspicio di fungere da «facilitatore» di un percorso di dialogo che resta assai insidioso. Non è un caso che il premier avesse deciso, in un primo tempo, di partire dall'Ulivo: perché è proprio nel futuro partito democratico che le acque sono più agitate, vista la convivenza nella stessa casa di referendari e bipartitici della prima ora, come il ministro Parisi, di frange ex dc tentate dall'ipotesi del Grande Centro con Casini, di importanti dirigenti della Quercia intenzionati a non chiudere le porte al dialogo con l'Udc, anche concedendo qualcosa al partito di Casini sulla legge elettorale. E così il premier, stretto nella morsa, e deciso a impedire qualsiasi accordo che preveda la nascita di un governo tecnico o di larghe intese, ha deciso di prendere in mano la questione. Partendo dal lavoro istruttorio di Chiti, ma puntando ad accelerare. «Il lavoro di Chiti ha fornito informazioni preziose», spiegano a palazzo Chigi. «Se l'obiettivo è arrivare a cento siamo già a 90». E tuttavia anche per il ministro il passaggio è stretto: sabato la sua proposta di un co-



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi parla con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti. Foto Ansa

mitato parlamentare per le riforme presieduto da un leader del centrodestra è affondata in poche ore. E il no più duro da digerire è stato quello del leader Ds Fassino, con cui Chiti si era consultato prima di lanciare la proposta. Concordata naturalmente anche con Prodi. Poi la doccia fredda, che ha colpito il ministro e anche il pre-

Anche senza summit resta l'esigenza di fare chiarezza tra Ds e Di dove convivono posizioni diverse

mier. Di qui l'esigenza di fare chiarezza in casa, dando seguito all'auspicio rutelliano di un chiarimento nell'Ulivo. Poi la correzione di rotta. Sponsorizzata dallo stesso Chiti, preoccupato di non tagliare i ponti con l'opposizione. «Non vogliamo fare una legge elettorale né cambiare una virgola della Costituzione da soli», ribadiva Chiti anche ieri, ipotizzando la fine del 2008 come termine per alcune modifiche costituzionali auspicate anche da Fassino: riduzione del numero dei parlamentari, fine del bicameralismo perfetto e rafforzamento dei poteri del premier. Temi su cui la Lega sembra pronta a discutere. Vogliamo ascoltare e vedere se è un bluff o meno», ha detto Roberto Maroni.

Scontro a distanza Rutelli-Fassino

Il vicepremier: noi Di mai nel Pse Il leader Ds: quella è la casa del Pd

/ Roma

Dice il senatore della Margherita Antonio Polito che Francesco Rutelli «dà scandalo, ma non è matto». Se l'obiettivo della sua intervista al *Corriere* era quello di riaccendere le polemiche sul Partito democratico, Rutelli ci è riuscito in pieno. Il vicepremier ha posto due macigni pesanti come una casa: il primo è il sostegno al centrista Francois Bayrou e non alla socialista Segolene Royal nella sfida per le presidenziali francesi («l'avanzata di Bayrou è affascinante»); il secondo, la promessa che la Margherita «non entrerà mai nel Partito socialista europeo». «Dovremmo diventare socialisti - si è chiesto - quando il Pse è minoranza in Europa?». Non sono posizioni nuove (anche Prodi si era pronunciato per Bayrou, e l'allergia di Rutelli per il Pse è cosa nota), ma hanno provocato un mezzo terremoto. Anche perché non potrebbero essere più lontane dall'elogio del socialismo europeo fatto dal segretario Ds Piero Fassino. Il ragionamento del leader della Quercia è il seguente: se il Pd vuole rappresentare il riformismo «allora deve stare come collocazione dove stanno gli altri partiti riformisti, che sono organizzati in due forum: l'Internazionale Socialista e il Pse». Tanto più che a queste organizzazioni aderiscono anche partiti che socialisti in senso stretto non sono e che, per accoglierne di nuovi, il Pse si accinge a cambiare lo statuto. Nei Ds il fronte del no al Pd trova nuovi spunti di polemica. Il Correntone di Mus-

si, i socialisti di Spini, la sinistra ecologista della Bandoli e la terza mozione di Angius reagiscono con una raffica di dichiarazioni di censura di Rutelli che suonano come un unico: «Visto?». Spini commenta: «È vero che è tempo di saldi, ma non si può accettare che il patrimonio ideale della sinistra democratica italiana sia svenduto al ribasso». Mussi incalza: «La bufetta polemica tra Fassino e Rutelli sulla natura del Pd è un pezzo surreale di pop-art». Perché? «Perché nella mozione Fassino non c'è scritto che il Pd debba entrare nel Pse». Angius dà atto a Rutelli di aver parlato chiaro, ma aggiunge che se i Ds, nonostante questo, andranno avanti sulla strada del Pd, subiranno «una regressione politica e culturale impressionante». Sostiene la Bandoli: «Ormai le opinioni dei vertici Ds e di Rutelli divergono ogni giorno di più, non possiamo continuare a tacerlo ai nostri iscritti». Dall'esterno si fa beffe della situazione Roberto Villetti dello Sdi: dopo la sortita di Rutelli il Pd «somiglia sempre di più a un quiz della "Settimana enigmistica"». E nel dibattito si inserisce anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti che, spronato da Giuliano Ferrara, chiede ai Ds di fermare «la costruzione di nuove case» e di avviare una discussione sul futuro della sinistra in Italia. Per dare vita a un grande partito della sinistra - si inquisisce Ferrara - dai Ds in poi? E Bertinotti risponde allusivo: «Fuochino...».

Baudo sul cda Rai: «Petroni è un'anomalia». Ma poi si scusa

di Natalia Lombardo

TAPIRI Dal vertice Rai ringraziamenti a Pippo Baudo per il «grande risultato», ma anche una bacchettata per i giudizi «inaccettabili» sul Cda, sulla legge Gentiloni e

le «illazioni sulle nomine». Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, e il direttore generale Claudio Cappon ieri hanno inviato una lettera a Pippo Baudo, il quale poco dopo ha chiesto scusa alla Rai.

In attesa di partire per Roma dall'aeroporto di Nizza il Pippo nazionale si è lasciato andare a uno sfogo riportato dall'Ansa (poi smentito da lui nella forma di «intervista», non nel senso della «chiacchierata informale»). Nella quale ha sparato colpi a largo raggio. Nel Cda di Viale Mazzini: «Il problema è Petroni. È un'anomalia, è stato nominato nel Cda da Tremonti, avrebbe dovuto lasciare con il nuovo governo. Invece sta là. È tutto bloccato. Prodi vorrebbe Minoli direttore di RaiDue, ma vedrai che non passa...».

Alla lettura di queste dichiarazioni al settimo piano di Viale Mazzini i vertici trasecolano. Il consigliere di Fi Urbani promette di farne un caso nel consiglio di giovedì (nel quale il Dg Cappon è già in difficoltà sulle nomine). Così Petruccioli e Cappon scrivono la lettera a due mani: sono «del tutto inopportuni e non accettabili giudizi che Le sono stati attribuiti su iniziative legislative concernenti la Rai, sulla composizione del Cda e su illazioni relative alle nomine». Presidente e direttore generale ricordano inoltre che «coloro che hanno con la Rai rapporti professionali sono tenuti a precisi obblighi di caute-



Pippo Baudo. Foto Ansa

Petruccioli e Cappon scrivono al conduttore per le esternazioni su nomine e consiglieri d'amministrazione

la», ma prendono atto della precisazione di Pippo Baudo. Una non smentita su «considerazioni fatte in assoluta segretezza e in ambito amicale» (davanti ai giornalisti che seguono sempre Sanremo), ha detto Baudo stizzito verso l'agenzia di stampa. E, dopo aver ricevuto la lettera da Viale Mazzini, il conduttore si è scusato con i vertici Rai: «Sono stato frainteso, mi scuso se qualche mia dichiarazione è stata interpretata in maniera irrispettosa nei loro confronti». Così, dopo giorni di «picconate» (come ha notato Cossiga) sulla politica, Pippo ne conviene che «da collaboratore» attaccato alla Rai non ha il diritto di indirizzare «il legislatore» o «sostituirmi ai vertici aziendali». Baudo è furioso. Sui «compensi

d'oro» (oggi la questione sarà discussa in commissione di Vigilanza), però rivendica il successo del «suo» Festival nonostante sia costato il 30% in meno. E poi il Bonolis: il suo target (motivo per cui il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, vorrebbe cambiare cavallo nel Sanremo 2008) è solo di due anni sotto: «il mio 51 anni, il suo di 49».

Dai Palazzi della politica il centrodestra si scatena in difesa di Angelo Maria Petroni, il consigliere di Fi che, piuttosto che considerarsi consigliere di riferimento dell'azionista (il Tesoro) mantiene solida la maggioranza di centrodestra nel Cda.

Nel centrosinistra tanti complimenti a Baudo per la conduzione, ma quasi tutti ritengono «inopportune» le sue esternazioni politiche per le quali si è beccato anche il Tapiro d'oro di Strisia la notizia.

Il Cda di giovedì parte comunque in salita per il direttore generale Cappon. La volta scorsa (quando il governo doveva ottenere la fiducia in Senato), le nomine erano state archiviate perché non era stato raggiunto l'accordo. Ora il Dg dovrebbe rimettere sul tavolo almeno i punti strategici sui quali vuole intervenire. Il braccio di ferro è duro, perché il centrosinistra (in minoranza) teme che i posti chiari restino in mano a Fi, se davvero a RaiCinema dovesse andare Giuliana Del Bufalo come Ad, quindi con più poteri di Barbera presidente (con Saccà a Rai-Fiction); bloccato dalla Lega (che ricatta la Cdl) il cambio con Minoli a RaiDue: alla Sipra si parla di Del Bosco, area ds e Carlo Freccero alla presidenza di RaiSat con deleghe editoriali. Per il consigliere ds Rognoni è importante sbloccare la situazione anche «senza impiccarsi a una nomina». Per gli altri due, Curzi e Rizzo Nervo, forse è meglio fa scoppiare il bubbone.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra per il socialismo europeo

Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

MARTEDÌ 6 MARZO 2007

PADOVA
ORE 17,30
Sala Polivalente
Via Diego Valeri

MESTRE (VE)
ORE 21,00
Centro Congressi
Laguna Palace



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it